



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 5 No 10 Novembre 79

La VOCE

Il gatto, i diritti del sesso e la libertà

Il micio di casa ha un problema e siccome non si può chiedergli come lo risolverebbe, Mario, (dodici anni, seconda media) lo ha fatto proprio.

Da qualche settimana in casa si vivono ore angosciose. Operare o no? Questo è il problema.

Il micio è cresciuto, e da chiari segni, è evidente che la natura lo chiama a compiere il suo dovere. Non è che emetta urla strazianti che tutti conosciamo, anzi è tranquillo, ma ha occhi sognanti, come prima non aveva e purtroppo, qualche volta dimentica l'esistenza della sua toilette personale. Rapide consultazioni con la domestica a ore, col portinaio, gli amici e la risposta è unanime: «Devi farlo castrare o saranno guai».

In casa c'è democrazia, e i problemi si discutono collegialmente, nessuna soluzione viene imposta.

A Mario, essendo il proprietario del gatto, spetta comunque la decisione.

Dapprima il discorso glielo fa il portinaio, uomo di larga esperienza, ma viene interrotto da una frase storica: «Già, e così mi diventa un omosessuale». Mamma preferisce lavarsene le mani. Lei conta sui tempi lunghi. Intanto il micio diventa sempre più infelice e incontinente.

Allora tenta il papà, col metodo della diplomazia: elenca vantaggi e svantaggi.

«Io» dice Mario «Non posso privare il gatto di un bene che gli appartiene di diritto». «Ma ragiona» insiste papà «lui è ancora innocente, cioè le gatte non le conosce. Non conoscendole, non può soffrire».

Mario ci pensa su, e papà ne approfitta per sviluppare la sua teoria.

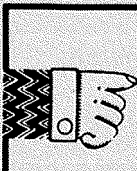
«Ma te lo vedi per strada, al freddo, lui che è abituato alla poltrona? Te lo vedi frugare nell'immondizia, lui che si nutre di carne? E pensa ai pericoli, ai ragazzacci che si divertono a tormentare i gatti».

Mario riflette a lungo poi dice:

«Capisco tutto, ma rimane il problema della sua libertà. Il micio andrà incontro a pericoli; soffrirà la fame e forse rimpiangerà il divano, ma la libertà lo ricompenserà di tutto. E sarà un gatto vero, padre di altri gatti, come è giusto».

«Sei sicuro?» domanda papà.

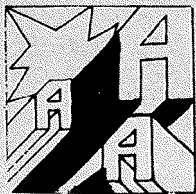
«Sono sicuro che senza libertà, nessuno può essere veramente felice, nemmeno un gatto».



Indice:

Adliswil: Sybilla Schuh

Diamo la voce a ...
Missione e Comunità
Spazio sociale
Palestra dei Bambini



Attualità Dal Sihltal al lago

Sybilla Schuh ad Adliswil

La Comunità italiana di Adliswil ha organizzato il 27 Settembre nel centro Cattolico un incontro con la signora Sybilla Schuh, esperta in problemi scolastici. Bellissima e significativa l'introduzione fatta presentando la storia vera di Luciano, che sottolinea molto bene le difficoltà di carattere psicologico che incontrano i bambini stranieri.

Luciano ha difficoltà a scuola, deve essere inviato alla scuola speciale. I genitori decidono però di sottoporre il ragazzo ad un contro-test. Luciano risulta all'esame un ragazzo di intelligenza normale. I veri problemi di Luciano sono emersi dopo, allorchè è stato invitato a disegnare la sua famiglia. Nel disegno ha raffigurato i genitori come degli elefanti. La sorellina invece è raffigurata come una scimmia: è una stupida perchè frequenta la scuola speciale. Ha raffigurato se stesso come un coniglio. Luciano è venuto in Svizzera nel periodo dell'ultima votazione contro gli stranieri. In questo periodo ha sviluppato una sua concezione particolare: come è trattato a scuola un ragazzo se è italiano o svizzero. Infatti egli si sente trattato male; è poco tollerato, perchè italiano.

Nel fare il ricorso contro la decisione di mandare Luciano alla scuola speciale, si è cercato di inserire Luciano in una scuola, perchè sia educato con una terapia particolare, con giochi e perchè possa aver fiducia in se stesso. Dopo un anno, a scuola Luciano è ancora tentennante. Al centro scolastico dove egli è di nuovo portato, gli si chiede, riferendosi al disegno precedente, che cosa ne è del coniglio, nel quale egli si è descritto; ed egli risponde: «Anch'io sono diventato un elefante». E adesso gli elefanti hanno trovato una caverna. La sorella è pure diventata un elefante. Nel frattempo il rendimento è migliorato, e Luciano è passato a scuola, senza particolari aiuti, nella classe con gli altri bambini.

La storia vera, sottolinea quanto gravi psicologicamente, il senso di provvisorietà che colpisce i genitori, sui figli. In famiglia spesso si parla di rientro in Italia; se è comprensibile questo sentimento per i genitori, per i figli non è

un aiuto. La provvisorietà suscita problemi: perchè studiare una lingua straniera, se poi si ritorna in Italia? perchè farmi degli amici, se poi li devo lasciare? D'altra parte il senso di provvisorietà non è una invenzione. La politica svizzera verso l'emigrazione acuisce il senso di provvisorietà: l'emigrazione che viene divisa in categorie. La politica di assimilazione agli inizi degli anni settanta, per cercare una stabilizzazione; si diceva da parte delle autorità: «La gente resti pure, ma si adegui all'ambiente». E le vittime di questa politica sono stati i ragazzi.

Una problematica particolare nasce anche per i Corsi di lingua e cultura italiana. I maestri sono negativi verso i corsi, perchè dicono che i ragazzi non possono lavorare bene nella scuola svizzera se frequentano i corsi di lingua italiana. L'ideale sarebbe che l'inserimento dei corsi fosse fatto nella scuola svizzera. Il Cantone di Zurigo ha lasciato libertà ai comuni. Un altro problema è nato poi dal fatto che la scuola svizzera non era preparata all'enorme afflusso di bambini stranieri. La scuola svizzera anzichè pensare a questo problema, e risolverlo, ha emarginato i bambini più difficili.

Il risultato è stato il seguente: mentre in precedenza non c'erano molti bambini nelle scuole speciali, in seguito si è detto che i bambini stranieri erano non intelligenti, ma in realtà era la scuola non preparata ad accoglierli. A questi bambini occorre dare un aiuto, ma non solo un aiuto scolastico. Dalla storia di Luciano emergono alcuni fatti importanti. A Luciano non solo sono stati dati aiuti particolari, ma i suoi genitori si sono confrontati con il loro problema, ed hanno scoperto che questo era il problema anche di altri. Sono entrati nel Comitato genitori; sono usciti dal loro guscio, sono entrati in contatto con altri, hanno conosciuto le strutture, e così il bambino è stato aiutato dai genitori.

Dopo una breve pausa i presenti hanno posto diverse domande, suscitando tutta una problematica che non ha potuto esaurirsi nell'incontro, ma che può fornire materiale per ulteriori incontri. Il gruppo della comunità deve convincersi che non occorre mai disarmare. Le difficoltà esistono, nessuno può negarlo, ma proprio perchè esistono il gruppo deve diventare fermento. Remare contro corrente è duro, ma per chi si sente impegnato verso la Comunità, è un Dovere.

Gruppo di Comunità Wädenswil

Assemblea generale.

Organizzatore il gruppo di Comunità di Wädenswil, è stata indetta l'assemblea generale della Comunità italiana per eleggere due rappresentanti italiani che faranno parte del futuro Pfarreirat di Wädenswil. L'elemento più positivo è stata la partecipazione di un buon numero di italiani, un centinaio circa.

Dopo la presentazione del compito specifico del Pfarreirat fatta dal missionario: collaborazione con i sacerdoti nel campo pastorale che abbraccia problemi religiosi, morali, e sociali, si è sottolineato il compito specifico dei due rappresentanti italiani, che in stretta collaborazione con il missionario e il gruppo di base che collabora con il missionario, porteranno avanti nel Pfarreirat una tematica pastorale riguardante l'emigrazione in rapporto alla chiesa locale.

Dopo che i presenti hanno formato una rosa di candidati si è proceduto alla elezione per alzata di mano. Sono risultati eletti il signor Monsorno Ernesto che ha totalizzato 71 voti, e il signor Onofri Bruno, voti 40. Ai due eletti che hanno mostrato la loro disponibilità, il ringraziamento più vivo a nome della Comunità e l'augurio che la Comunità possa dalle loro forze umane-morali-religiose ricavare quel vantaggio umano-spirituale, di cui necessita.

La Comunità dei credenti ha una sua particolare finalità, e il Pfarreirat vuol soprattutto andare incontro a questa esigenza.

E' probabile che la guerra, e lo stato d'animo che essa ha generato siano i grandi responsabili. La febbre di guadagnare denaro si è impadronita dell'umanità come non mai. Ovunque si avverte lo spettacolo di una grandissima attività. Ponendo alla base della sua vita questo principio, l'uomo non è più come una volta cosciente della sua dignità, e del posto che occupa. Certo, orgoglioso della sua evoluzione, nulla potrà impedirgli di proseguire il suo cammino trionfale, però si lascia andare, incosciente dei pericoli che lo circondano. Così la dignità umana va sempre più diminuendo.



L'operaio che faceva una volta un capolavoro, oggi non fa che una piccolissima parte del suo lavoro, è un numero che produce in serie. L'assenza di volontà della nostra generazione è dovuta a cause numerose e complesse. Eppure, l'uomo riconosce che lo stato in cui si trova è normale, per esempio le generazioni che ci hanno preceduto sono scomparse, crediamo che la nostra dovrà anche scomparire. Ma in realtà, tutti sentiamo dentro di noi che non è così. Ma se cercassimo di arricchire la nostra vita agendo con più impegno verso il prossimo, con più umanità con più rispetto, prenderemmo il nostro vero posto nel mondo per fare ciò che è utile.

Solo a queste condizioni l'uomo, cosciente delle sue responsabilità di dover partecipare a questo rinnovamento, che egli deve in qualche modo preparare con un lavoro più umano, e sincero, avrà il coraggio di guardare in faccia l'altro uomo, come uomo, quell'uomo che viene da lui considerato una cosa, non avvertendo che degradando la dignità altrui, degrada anche se stesso.

C. G.

**diamo la voce
a...**

Perché vogliamo sempre di più?

La maggior parte di noi si pone questa domanda. Ma probabilmente senza rifletterci un po'; eppure a giudicare dal numero di libri e riviste, la nostra generazione sembra abbia particolarmente bisogno di imparare a volere. Vi sono sempre stati, ciò è evidente, uomini di buona volontà o senza volontà: ma forse mai come ora vi sono tante persone che vogliono sempre di più.

Riflessioni!

Ho avuto modo di capire a sufficienza che il lavoro è una delle grandi soddisfazioni per ogni essere umano. Quando Dio disse ad Adamo: «Ti guadagnerei il pane col sudore della tua fronte», non gli diede solo una condanna, ma gli confermò lo strumento più idoneo alla sua natura per costruirsi un avvenire e per migliorarsi. Il lavoro quindi è un obbligo imposto da Dio ma è anche un impegno che ciascuno prende davanti a se stesso e davanti agli altri. E in questo senso, mentre da una parte richiede sacrifici, dall'altra offre anche grandi soddisfazioni. Spesse volte si disprezza il lavoro, lo si odia, senza considerare la grande importanza che ha: tutto il benessere materiale che ci offre, il progresso sociale, il progresso scientifico; tutto dipende dall'essere impegnati in un lavoro, in una professione.

La scelta di una professione specie in un giovane è un impegno assai rilevante, perchè dipende molto da tale scelta, se la vita sarà sentita come qualcosa di utile e di prezioso da spendere bene, oppure l'impegno di fare un tipo di mestiere o professione che piace. Una scelta felice costituisce l'elemento determinante per un'esistenza serena. Taluni considerano il lavoro al pari di una condanna. Tutt'altro; il lavoro purtroppo è come la salute: s'impara a stimarlo quando non c'è. E noi sappiamo quanta sofferenza alberghi in molte famiglie in questo periodo di congiuntura, proprio per la mancanza di lavoro. E non si tratta, si noti bene, di una sofferenza solo materiale, ma di una vera e propria sofferenza morale.

Ogni individuo che non s'impegna in qualche modo, ottiene come primo risultato l'avvilimento che è quanto dire che egli sente di essere caduto in un vuoto atroce in cui tutto ha fine: le aspirazioni, l'orgoglio, i sogni onesti di chi tende a migliorarsi. Apprezziamo ogni tipo di lavoro, ogni lavoro adeguato a un essere umano. La vita oggi, per ogni individuo è tremendamente complicata. L'uomo di oggi, nelle condizioni di lavoro della società, ha un certo valore per quello che produce, come un oggetto di sfruttamento, simile ad una macchina: ce ne serviamo quando ci è comodo e si getta quando non ne abbiamo più bisogno. Con questa ingiustizia sociale, l'individuo perde la fiducia anche in se stesso, disprezzando e maledicendo il lavoro.

Ma anche in questo senso dobbiamo impegnarci e organizzare qualcosa per risolvere questi problemi della vita. Allora possiamo tornare al

lavoro contenti, anzichè con l'idea di essere condannati a una fatica infame. Nel sacrificio di ogni giorno, noi diamo un grande esempio ai giovani, impariamo a comprendere le fatiche degli altri e ci affiniamo nella virtù. Sia, dunque, benedetto il lavoro!

Ivana

L'Armata Brancaleone!

Dopo una sbornia solenne, smaltiti i fumi dell'alcool, al nostro risveglio ci siamo trovati con un gran mal di testa, e ci siamo accorti di trovarci più che mai nei guai di sempre. Esaminiamoli un po' questi malesseri, questi guai giovanili, cercando di mettere a nudo le cause principali?

E' quello che hanno tentato di fare un gruppo di genitori della Comunità ed un gruppo di giovani: Amici di tutti.

Per una sera, lontani dal consueto brusio televisivo, od ammuccinati innanzi alla porta di una discoteca. Si sono trovati, attorno ad un tavolo, ciascuno con le proprie responsabilità, per un confronto aperto, senza fronzoli o compromessi, per esaminare e mettere a nudo tutte le carenze di noi genitori, l'im maturità dei giovani, l'egoismo di questa società consumistica, l'inefficacia della scuola! ...

Quali possono essere i motivi che induce sempre più il giovane ad allontanarsi di casa, o peggio, ad una rottura vera e propria verso la famiglia, la società; il dedicarsi sempre con maggior frequenza al consumo della droga, alla prostituzione? Tanti perchè! ...

Forse una certa risposta a tutti codesti perchè, la si può individuare in una frase di una giovane: «Tutto va così in fretta! ...»

Tutto va così in fretta che noi genitori non ci accorgiamo, come i figli crescano, mutino, cambino le loro abitudini, aumentino le loro esigenze, e quando si cerca di porre rimedio è quasi sempre troppo tardi.

Mancanza di tempo? poca volontà?

Il fattore lavoro, le incomprensioni possono essere circostanze senz'altro negative, ma tutto ciò non basta a renderci indifferenti ed a sottrarci alle nostre responsabilità.

Che dire dei giovani?

Tutto va così in fretta che il giovane malgrado la cultura e la preparazione più approfondita della nostra, non si accorge neppure di crescere e posto dinnanzi alle sue responsabilità, il più delle volte non ne è capace di uscire o di trovare una alternativa sicura ed efficace, a tutti quei

mali che ai quattro venti va criticando, ed è in tutto questo che con una punta di amarezza noi si debba constatare l'immaturità di quasi tutti i nostri giovani. Ne è colpevole l'attuale società di codeste situazioni? Questa mostruosa piovra dai mille tentacoli, che ci priva quasi totalmente del pur minimo senso di volontà, che ci condiziona, come se la nostra vita fosse in partenza programmata da un computer, incanalati tutti in un unico binario!

Il progresso. Non ci consente di guardarci attorno. Non vediamo questo immenso teatro, ove i protagonisti son sempre loro, i giovani? E quando ce ne accorgiamo quale scenario si presenta innanzi a noi?

Occhi vuoti, di chi non vuol più guardare, menti sfuocate prive di ogni volontà, arti inerti che camminano per forza d'inerzia! Ma non si riflette forse nella nostra società lo specchio delle nostre famiglie? Non è da questa sorgente viva che la società attinge sempre nuova linfa per dissetarsi?



Ed ecco che forse il male più grande si annida in corto senso nelle nostre famiglie! Non siamo dei futuristi, ed ipotecare il futuro non è nelle nostre possibilità nè nelle nostre intenzioni, se menti più eccelse hanno fallito nel tentativo di dare una risposta a tutti codesti problemi, non saremo certo noi poveri mortali a poterli risolvere. Ma va certamente lodata l'iniziativa e l'audacia di questa armata Brancaleone che ritiene, che proprio da codesti incontri fra gente modesta, alle volte si possa trovare la chiave di tanti perchè.

M. Zanin

Don Luigi interviene nel discorso a TRE su «Aborto e Divorzio»

Nel numero di febbraio scorso era apparso un articolo su «Il discorso del Papa», nel quale l'articlista — Giapi — sottolineava il richiamo del Papa sui valori della vita cristiana, prendendo una chiara posizione contro il divorzio e l'aborto. Ebbene nei vari interventi successivi, Flumini e Righetto, sollevavano contrasti d'opinione, mettendo a fuoco alcune difficoltà che, secondo loro, ponevano non solo in discussione ma addirittura inattuabili questi due principi (**indissolubilità del matrimonio e il diritto alla vita del nascituro**). Premetto che il mio intervento non vuol sottovalutare le reali difficoltà su questi due scottanti problemi, ma vuol contribuire a chiarire la posizione della Chiesa Cattolica. Sarebbe d'altronde un controsenso che un bollettino di Missione avesse a creare confusione proprio su principi inerenti alla sua professione di Fede.

Una prima chiarificazione ci viene offerta dall'articolo del Sig. Flumini, settembre scorso, e cito ... «ho preso posizione contro le prese di posizione sue, del Papa e di chiunque, che hanno pretesa di mettere ordine in tutti gli animi con argomenti che — non potrebbe essere diversamente — sono appropriati solo per alcuni ...». Un linguaggio questo che ci richiama un altro più famoso, quello del teologo Küng alla TV (... Io, diceva Küng, sarei d'accordo con il Papa se il Papa la pensasse come me ...).

1) Nella Chiesa Cattolica, il Papa e i Vescovi, che formano il Magistero della Chiesa stessa, hanno il diritto e dovere (Vangelo di S. Matteo 28, 18 ...) di intervenire a darci una chiarificazione su temi così importanti della vita cristiana. Tali direttive sono valide e obbligano tutti i fedeli cattolici a seguirle, e coloro che agissero diversamente saranno responsabili davanti alla propria coscienza e a Dio.

2) Chi aderisce alla Chiesa Cattolica, aderisce con e per motivo di Fede. La religione è un terreno dove il più delle volte i motivi e argomenti umani non servono o non bastano. La nostra Fede ci porta sovente a fare dei rischi («beati coloro che crederanno pur non avendo visto» «e beati quelli che non si scandalizzeranno di me»). Vivere nella Chiesa Cattolica comporta vivere questa Fede che rappresenta «un salto di qualità», poichè nella Fede non ci sono argomenti umani sufficienti per convincerci o convincere altri, così come

avviene per altre scienze la matematica, la fisica, la biologia ecc.

3) Nella nostra epoca, assai razionalista e impregnata di protestantesimo, crea o fa difficoltà l'idea di un'autorità che protegge e dirige. Ebbene la nostra Fede implica anche questo «Credo» nella Autorità voluta da Cristo per garantire la genuinità del suo Messaggio (Vangelo S. Matteo 18, 18). La Fede oltre che essere un «rischio», perchè non sempre trovo gli argomenti sufficienti alla mia convinzione personale, (Abramo — padre della Fede — credette contro ogni speranza ...) è anche un «dono» di Dio offerto a tutti, ma per questo può essere rifiutato perchè appunto troppo rischioso. Saper accettare questo «dono di Dio» che comporta dei «rischi» ecco il problema della tanta o poca Fede.

Ribadisco perciò questo principio fondamentale che: deve essere soprattutto la Fede a farci aderire alla dottrina e agli insegnamenti della Chiesa Cattolica e non argomenti puramente umani. E' come se uno volesse misurare la lunghezza di una strada con «il litro». Chi dunque vuol vivere nella Chiesa Cattolica dovrà misurarsi con la sua Fede e non tanto confrontarsi con le varie opinioni dell'epoca.

Don Luigi

La morte e la fede

Novembre è il mese più triste dell'anno, il mese che ci parla della morte. Si parla pochissimo di morte o addirittura niente. E' un argomento che rende tristi e parecchie volte angoscia.

Purtroppo prima o poi essa ci passa da vicino e ci sconvolge il normale ritmo di vita.

Si pensa sempre che le tragedie debbano colpire solo chi non ci è caro e che noi, addirittura, si sia immuni da malattia o da morte, ma non è così; ce ne rendiamo bene conto quando, sbigottiti, sconvolti, «falcia» la morte chi amiamo. Talvolta il suo apparire è così repentino da lasciarci attoniti e increduli per giorni e settimane ... E poi son giorni e settimane di rimpianto, di autoaccusa: «Avrei dovuto perdonarlo, perchè sono stata così meschina, non l'ho amato - non l'ho compreso - ... Così al dolore di una perdita cara, si aggiunge anche un acuto senso di colpa, forse giustificato dal particolare stato d'animo, che ci prostra e ci rende la vita insopportabile.

Non è giusto però mitizzare e autocolpevolizzarsi d'ogni screezio d'ogni discussione che fu; in fondo sarebbe non render giustizia e non rendersi giustizia. Morire non significa esser stati privi da debolezze o da sbagli! Ma perchè si

muore? È una domanda che tormenta parecchia gente ma solo pochi eletti sanno darsi una risposta che li appaghi e aiuti a proseguire serenamente in una società dove ogni valore frana o è messo in discussione, e dove la morte si incontra ad ogni angolo. È una questione di fede dicono, accettare anche la morte più crudele, ma la fede cos'è? È qualcosa che nasce con noi o qualcosa che si conquista con la preghiera, con la ricerca, la sofferenza? ... Personalmente credo che nella vita ci siano momenti di gran fede, di luce abbagliante, altri di buio assoluto, di negazione alla speranza. Questo, perchè tutto quello che ci accade di bello o di triste ha un suo peso, una sua influenza nel personale modo di ognuno, di sentirsi più o meno vicini alla verità e così più o meno propensi ad aver fede, a credere, ad accettare anche quello che ci sembra ingiusto. Ecco perchè persone con lo stesso tipo di educazione religiosa, allo stesso fatto luttuoso reagiscono in modo diverso: certe accrescendo la loro fede, altre perdendola completamente. E per quelle persone che abbandonano ogni speranza e si lasciano travolgere dal più nero sconforto sono giorni di rabbioso, impotente, sterile dolore. Ma è possibile che il nostro «essere» sia solo materia e come tale soggetto a distruzione? No non può essere! Sarebbe come negare che il sole illumina e scalda! Sarebbe accettare il parallelismo uomo-uguale-animale! Non avrebbe senso esistere!... Perchè allora rifiutare di credere ancor prima di interrogarsi?

F. Righetto

Che differenza c'è tra sposarsi e stare insieme?

Da qualche anno a questa parte, l'abitudine fra giovani, all'esperienza della convivenza, si è diffusa anche nel nostro paese: si sta bene insieme, è giusto fare tutto insieme, non avere limitazioni di tempo, si mette su una casa, sposarsi è una formalità inutile. Da un certo punto di vista questa è una scelta positiva: aiuta a conoscersi meglio, pone uno di fronte all'altro nella dimensione delle noie quotidiane, elimina il concetto di darsi su garanzia. In fondo gran diversità, fra un matrimonio vero e proprio, e una convivenza non dovrebbe esserci. «Il matrimonio è soltanto un datto di carte bollate» dicono alcuni; «l'importante è andare d'accordo» affermano altri. E c'è del vero. Ma perchè allora ci si continua a sposare tanto e non solo in quegli strati di cosiddetta borghesia

tradizionale, dove anche i più giovani finiscono davanti all'altare «per far piacere ai parenti?». Magari solo civilmente, ma sono molti i ragazzi che codificano la loro unione.

In realtà essere sposati dà una fisionomia diversa al rapporto a due. Anzitutto, per una sorta di condizionamento sociale, moglie e marito vengono accettati meglio che le persone in coppia. La donna, in particolare, è guardata con maggior considerazione, quasi che per il

lo fatto di avere un marito, le si riconoscessero più numerose qualità (tanto forte è ancora la sua identificazione con il ruolo di moglie!). Anche l'uomo sposato - sempre parlando in generale, naturalmente - è giudicato «a posto» e lui si sente sempre rassicurato dall'aver una moglie: uno stato d'animo direttamente proporzionale al concetto che se un uomo «possiede» la donna che sposa, ha una serie di diritti su di lei e per questo si sente forte.



Più o meno coscientemente, sentono così persino quei giovani che, in teoria, hanno un'idea completamente diversa della vita con una donna. Molte cose oggettivamente stanno cambiando nella società, si tende sempre più ad accettare le persone per quello che sono realmente e non per le loro etichette esterne: ma una trasformazione simile è per forza di cose lenta, e difficilissima la sua penetrazione nella società. Ci vorrà del tempo perché ci sentiamo veramente liberi e sicuri di essere giudicati per quello che siamo. Ma oltre a questo aspetto del problema, esiste una differenza più sottile, all'interno della stessa coppia fra essere legalmente marito e moglie e convivere. Al di là di chi afferma che la legalità crea una situazione di obbligo, di carcere, che toglie il senso della

continua ricerca, non va sottovalutato il valore di un impegno reciproco legalizzato. Sia davanti a Dio (come richiede il matrimonio religioso), sia davanti agli uomini (come impone il legame civile) il matrimonio resta un atto di volontà di due persone, una verso l'altra, nel bene e nel male.

E se questo rito è vissuto nel suo significato più profondo, diventa una base di sicurezza per affrontare il cammino insieme nel tempo. Non confondiamo a questo punto l'abitudine di tanta gente (uomini o donne) di adagiarsi nei comodi del matrimonio, per poi lamentarsene e scappare fuori: questo è un altro discorso, legato alla cattiva abitudine di tanti di non approfondire le proprie esigenze. E non confondiamo neppure il matrimonio con la pessima consuetudine di fare i propri comodi, dicendo «tanto siamo sposati...».

E' tutta un'altra cosa: dietro al rifiuto di un legame codificato spesso si nascondono altri rifiuti più profondi e globali: della vita, dell'altra persona, dell'impegno a due. C'è chi non si vuole sposare per ideologie che contestano la legge: benissimo. Ma tante altre volte è soltanto per l'illusione, espressa o silenziosa, conscia o inconscia, di potersi sganciare più facilmente se le cose non vanno. Atteggiamento distorto, carico di paure, pericoloso, perchè non c'è di meglio per fare andare male una situazione che viverla sotto ipoteca. I rapporti umani, e l'amore più degli altri, dovrebbero essere vissuti nelle proiezioni del futuro, senza precarietà: questo non garantisce la loro durata per sempre, ma garantisce una speranza di durata.

B. Antoine

Essere donna ed essere libera...

«Essere donna ed essere libera», un articolo che condivido pienamente ed al quale vorrei aggiungere qualcosa.

Nel mondo odierno è più difficile vivere da donna, questa donna, che dopo anni di torpore si è svegliata per rivendicare i propri diritti. E' giusto; anche la donna è in grado di svolgere qualsiasi attività è autonoma ed indipendente, lotta per ottenere parità di diritti con l'uomo; non è più schiava, ma parte viva della società, lotta per vivere in un mondo più umano e giusto; lotta per avere la propria libertà d'azione e di pensiero, libertà che per troppo tempo le era stata negata. Una lotta faticosa e non certo priva di ostacoli, ma che fa pensare;

un passo lungo in avanti verso quella che si vuol dire «emancipazione». Ma questo balzo in avanti, è stato forse troppo lungo: si è passati da un estremo all'altro, senza alcuna via di mezzo, ed in questa affannosa corsa verso la libertà, molte giovani in particolare, si sentono come perse, disorientate, cercano di seguire questa nuova corrente che spesso le trascina in un vorticoso abisso.

La libertà, la si vuole ad ogni costo, ma purtroppo la vera libertà non la si può comprare e penso che molti giovani, dal modo con cui si comportano, abbiano frainteso o meglio, non abbiano proprio capito il vero concetto di libertà. Essere liberi vuol dire fare una giusta scelta, vuol dire raggiungere una tale maturità da permetterci di essere responsabili e coscienti verso noi e verso gli altri. La natura umana, è indiscutibilmente legata alla coscienza, la quale, non è altro che una guida protesa a promuovere e proteggere questa libertà nella realizzazione di sé stessi. Dunque libertà vuol dire saper usare nel modo giusto e con senso di responsabilità, tutte le facoltà fisiche, intellettuali e morali che abbiamo a disposizione.

Ora molte giovani, in nome di questa libertà, non esitano a buttare il proprio corpo davanti al primo arrivato, a degradarsi, a collezionare uomini o letti, solo perchè possono finalmente fare ciò che vogliono, ed agli altri, della propria vita, non deve interessare niente. Questo è ben chiaro: ognuno può disporre del proprio corpo come meglio crede, ma ciò non vuol più dire, lottare per essere liberi, vuol solo dire, essere schiavi di sé stessi, delle proprie passioni e degli stessi uomini. La libertà, in questo caso, è solo un paravento che serve a coprire i propri sporchi comodi. Prova evidente che queste ragazze non sono felici e serene, eppure hanno un ragazzo, fanno l'amore quando vogliono, credono di aver superato i cosiddetti tabù, sostengono di essere libere, ma tutto questo non basta, non le soddisfa. Si stancano presto, i rapporti con i ragazzi, crollano facilmente, allora si passa da uno all'altro, alla ricerca del grande amore o di trovare il tipo che le sposi, sovente costrette da forze maggiori.

A questo punto, ci si trova dinanzi al matrimonio, spesso riparatore o inteso come semplice sistemazione; un legame campato in aria, perchè non basato su principi seri e validi per affrontare la responsabilità di una vita a due e di terzi: figli. Ma non importa in che modo o perchè si arrivi a questo matrimonio, l'importante è avere un uomo, per molte ragazze vale l'ebbrezza, la felicità illusoria del momento, i castelli in aria, ma tutto questo, è

destinato a crollare presto ed il risultato, lo si può facilmente immaginare. Passate la gioia, iniziano di conseguenza i drammi.

Vorrei chiedere a tante ragazze, cosa voglia dire per loro «amore»? non vuol dire certo andare a letto con un ragazzo, o passare da un flirt all'altro; il vero amore non lo si trova e tanto meno lo si sbandiera in piazza, non è un colpo di fulmine e non consiste nemmeno in un rapporto puramente fisico, è qualcosa di molto più profondo e duraturo. Il vero amore non lo si trova facilmente, è una lenta conquista fatta di rinunce, comprensione, fiducia, rispetto ed affetto; è un rapporto con delle basi ben solide che non crolla con un soffio di vento.

Ma discorsi come il mio, possono sembrare antiquati, certi valori ormai stanno tramontando, o meglio vengono considerati fuori moda da tante ragazze, ma essere moderne e libere non significa accettare con troppo leggerezza ogni proposta, significa saper dire un chiaro «no» al momento giusto. Sovente, quando ci si accorge di aver sciupato la propria giovinezza, di aver perso i veri valori della vita, può essere troppo tardi per risalire dal precipizio nel quale si è cascati. Lo stesso discorso, credo sia valido anche per i ragazzi, aggiungo solo che, se questi ragazzi, trovassero meno farfalle da prendere, ebbene, forse cambierebbero e capirebbero il vero valore della libertà.

Rosy



La Missione a servizio della comunità

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDI mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30**

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01/725 30 95

Orario S. Messa Horgen

Sabato:

ore 19.15

S. Messa in Lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/9.15/11.15

S. Messa tedesca

Domenica:

ore 10.15

S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

se risulta v
solo contr

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 16.00—18.00

Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

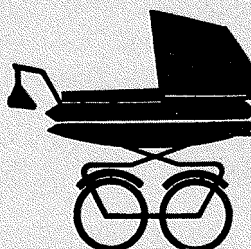
Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.



Nastri Rosa
e
Azzurri

Battesimi

Durante Cosimo di Vincenzo e di Albano Grazia
in Kilchberg

Zarlenga Marco di Franco e di De Simone Elvira
in Adliswil

Schillaci Andrea di Michele e di Ganci Carmela
in Langnau

Rizzo Dario di Cosimo e di Papa Lucia Anna
in Adliswil

Coiro Antonella di Vito e Casaletto Teresa
in Thalwil

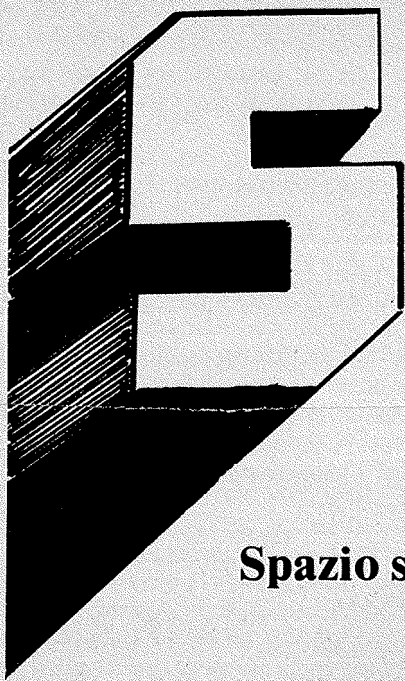
De Donatis Angela di Salvatore e Cuppone Rita
in Kilchberg



Fiori
d'Arancio

Matrimoni

Letizia Francesco con Casagrande Renata
in Langnau



Spazio sociale

Pensione vecchiaia italiana

Pensione di vecchiaia italiana (lavoratori dipendenti)

La pensione di vecchiaia spetta allorché il lavoratore:

- abbia compiuto il 60.mo anno di età, se uomo, e il 55.mo se donna, e sia iscritto all'assicurazione da almeno 15 anni;
- possa far valere contributi (obbligatori, figurativi e volontari per almeno 15 anni anche non continuativi (780 contributi settimanali).

Pensione di invalidità italiana

La pensione di invalidità spetta a qualsiasi età quando il lavoratore:

- venga riconosciuto invalido e sia iscritto all'assicurazione da almeno 5 anni;
- possa far valere contributi (obbligatori, figurativi e volontari) per almeno 5 anni, anche non continuativi di cui non meno di uno nei 5 anni precedenti la data di presentazione della domanda di pensione.

Secondo la legge si considera invalido l'assicurato la cui capacità di guadagno, in occupazioni confacenti alle sue attitudini, sia ridotta in modo permanente, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, a meno di un terzo di quella normale.

Perciò non basta essere infermi o avere un difetto fisico o mentale, ma è anche necessario che il lavoratore abbia effettivamente subito una permanente riduzione della capacità di guadagno (cioè non sia più in grado di guadagnare nella misura sopra indicata).

Pensione ai superstiti italiana

La pensione spetta:

- ai superstiti del lavoratore già pensionato (pensione di reversibilità);
- ai superstiti del lavoratore che, pur essendo ancora pensionato per non aver raggiunto l'età richiesta, poteva far valere al momento della morte i requisiti di assicurazione e di contribuzione per ottenere la pensione di invalidità o di vecchiaia (pensione indiretta). I familiari cui spetta la pensione sono:
 - la vedova o il vedovo (quest'ultimo soltanto se riconosciuto invalido), purché non sia stata pronunciata sentenza di separazione personale per sua colpa;
 - i figli di età inferiore ai 18 anni o senza limiti di età se inabili al lavoro e a carico del genitore al momento del decesso;
 - i figli di età fra i 18 e i 21 anni se frequentano una scuola media professionale ovvero fino a 26 anni se studenti universitari. In entrambi i casi deve trattarsi di figli a carico del genitore al momento del decesso;
 - i genitori (in mancanza del coniuge o dei figli a carico), purché alla morte del pensionato fossero a carico, avessero un'età superiore ai 65 anni e non fossero, essi stessi, titolari di pensione;
 - i fratelli celibi o le sorelle nubili (in mancanza anche dei genitori), a condizione che non godano già di pensione e che fossero permanentemente inabili al lavoro ed a carico dell'assicurato o del pensionato al momento della morte.

Qualora i requisiti non siano sufficienti per ottenere la pensione, il coniuge, o in mancanza i figli, hanno diritto alla liquidazione di una **indennità una volta tanto**, pari a 45 volte l'ammontare dei contributi utili a pensione.

Pensione di anzianità

La pensione di anzianità spetta a qualsiasi età al lavoratore che:

- sia iscritto all'assicurazione da almeno 35 anni;
- possa far valere contributi obbligatori, volontari e figurativi per servizio militare o per gravidanza e puerperio per almeno 35 anni, anche non continuativi.

Cumulabilità dei periodi assicurativi italiani e svizzeri **per il diritto alle prestazioni dell'assicurazione italiana.**

Ai fini del conseguimento del diritto alle prestazioni dell'assicurazione italiana per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, i periodi di assicurazione ed equivalenti compiuti in Svizzera si cumulano, se necessario, con i periodi di assicurazione ed equivalenti compiuti in Italia, in quanto, beninteso non si appoggiano.

Per tenere presente che la cumulabilità dei periodi assicurativi italiani e svizzeri è operabile anche se risulta versato **nell'assicurazione italiana un solo contributo.**

(Per gli assicurati di sesso maschile è sufficiente anche solo il periodo di servizio militare).

Si noti, peraltro, che si può e si deve ricorrere alla totalizzazione dei periodi assicurativi italiani e svizzeri e alla conseguente applicazione, per il calcolo della pensione, della regola del «Pro rata temporaria» soltanto nei casi in cui i periodi assicurativi italiani non siano, da soli, sufficienti all'insorgere del diritto alla prestazione. Ogni qualvolta il diritto sia raggiunto senza che occorra prendere in considerazione e cumulare i periodi di assicurazione compiuti in Svizzera, la prestazione sarà dunque corrisposta sulla base dei soli periodi che l'interessato — sia egli cittadino italiano o cittadino svizzero, indifferentemente — può far valere nell'assicurazione italiana.

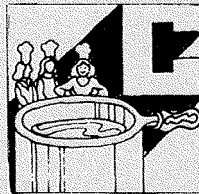
Chi non può effettuare i versamenti volontari

La effettuazione dei versamenti in forma volontaria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti non è consentita:

— nei periodi durante i quali il richiedente è già sottoposto all'obbligo assicurativo (per es. gli emigrati che sono soggetti alla contribuzione AVS).

Importante

Non solo ai fini pensionistici italiani ma anche perchè venga maturato il requisito per un eventuale diritto alla rendita svizzera di invalidità per gli emigrati che rimpatriano in Italia, si consiglia e raccomanda la massima divulgazione sull'importanza di inoltrare domanda intesa ad ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria da parte di coloro che non hanno mai versato contributi in Italia.



Buon Appetito!

Prosecuzione volontaria

L'autorizzazione ai versamenti volontari viene concessa agli assicurati in regime obbligatorio che possono far valere uno dei seguenti requisiti:

— Almeno un anno di contribuzione obbligatoria effettivamente nei 5 anni che precedono la data di presentazione della domanda.

— Almeno 5 anni di contribuzione effettiva nell'assicurazione obbligatoria, qualunque sia l'epoca del versamento dei contributi.

Disposizioni per gli emigrati in Svizzera

Per coloro i quali non hanno una posizione assicurativa in Italia, i requisiti di cui sopra si intendono perfezionati anche in base ai soli periodi di assicurazione svizzera.

Sformato finocchi

Per 4 persone:

4 o 5 finocchi (dipende dalla grandezza), 60 g di burro, $\frac{1}{4}$ di litro di latte, 1 cucchiaino di farina, 2 uova, 50 g di parmigiano.

Prendere i finocchi pulirli e lessarli fino a metà cottura in acqua salata; scolarli bene e metterli in una teglia con 50 g di burro, sale e un po' di pepe. Mettere la teglia sul fuoco e lasciar soffriggere bene, aggiungendo poco alla volta il latte. Nell'ultima aggiunta di latte stemperatevi dentro la farina.

Togliere dal fuoco, e quando i finocchi saranno freddi, aggiungere 50 g di parmigiano e 2 uova; impastare bene e mettere il miscuglio in uno stampo imburrato con cura.

Mettere lo stampo a cuocere a bagno maria oppure in forno caldo per 20 minuti.

(Fatto ciò lo sformato è pronto.)

Liù

Avvisi

Kilchberg

Ausländersonntag
Festa dell'Emigrante

Sabato 10. 11. 1979

programma:

ore 18.30 S. Messa Comunitaria

ore 20.00 Cena e incontro nella sala del Centro

Adliswil

Ausländersonntag
Festa dell'Emigrante

Domenica, 2. 12. 1979

programma:

ore 10.45 S. Messa Comunitaria nella chiesa
protestante di Adliswil

Langnau

CO.GE.S

organizza una «Festa di Famiglia»

Sabato, 1. 12. 1979 alle ore 19.30

presso il Centro cattolico di Langnau

Bambini in Palestra

Come promesso l'altra volta, da questo mese in poi, vi farò conoscere i bambini di tutto il mondo. Questa volta andiamo molto lontano: in India. Qui, vi presento un bambino di 10 anni, si chiama Sheka. Sheka vive con i genitori ed i suoi sette fratelli nel sud dell'India, in campagna, lontano dalle città moderne e dal rumore. Il padre di Sheka fa il contadino e deve lavorare moltissimo per sfamare la sua numerosa famiglia. In India la terra da coltivare è arida e costosa. Anche la terra del papà di Sheka è solo «presa in affitto», e la somma che ogni anno deve pagare al proprietario è così alta, che è costretto a vendere il cibo da mangiare, per pagare i debiti. Se il raccolto è

abbondante, tutta la famiglia può sfamarsi, altrimenti devono digiunare e nutrirsi di radici. Ma torniamo al nostro ragazzino: Come avete sentito la famiglia di Sheka è molto povera. Così il papà, non può permettersi di mandare Sheka e i suoi fratelli a scuola. Essi devono aiutarlo a coltivare la terra. Un'occupazione molto faticosa è anche l'irrigazione dei campi. I bambini devono andare su e giù per un traballante bilanciere, che attinge l'acqua dal pozzo. E questo per otto lunghe ore, sotto il sole che brucia senza pietà. Tutta la famiglia vive



nella stessa stanza, contenente anche lo stretto necessario per vivere. L'automobile, e altri oggetti simili (di lusso!!) sono sconosciuti. Forse, vi sarete chiesti che futuro avrà Sheka! Anche lui come suo padre e suo nonno, farà il contadino. Forse potrà avere la fortuna (o sfortuna, non so!) di trovare un'occupazione in una fabbrica. Eppure, Sheka, come ogni bambino della sua età sa ridere, nonostante la fame, la miseria e la povertà. Sa ancora chiudere gli occhi e pensare: Anche domani è un giorno.... e sarà quel che sarà!

Donatella